

### Cinema Grimaldi: «Farò un film sulla mafia»

ROMA. È proprio instancabile, Aurelio Grimaldi. L'ex insegnante del Malaspina (il carcere minorile di Palermo, che gli ha ispirato la sceneggiatura del film di Marco Risi *Mery per sempre*), già scrittore di libri ben accolti dalla critica, ha appena presentato a Venezia il suo primo film, *La discesa di Aclà a Floristella*, storia di un bambino ribelle costretto a lavorare in solfatara nella Sicilia degli anni Trenta. Da poco ha concluso le riprese del suo secondo film, *Storia di Enza* (che potrebbe essere in concorso a Cannes e che racconta ancora una volta un personaggio di giovane diseredata e ribelle). E ora sta lavorando a tempo pieno a un nuovo copione.

Sarà, ancora una volta, una storia siciliana. Ma stavolta Grimaldi vuole mettere il dito sulla piaga dei rapporti tra mafia e potere, ispirandosi dichiaratamente alle cronache di questi anni. Il protagonista dell'*Onorevole Di Salvo* (questo il titolo provvisorio, ndr) è un uomo politico che riassume in sé varie figure di democristiani e dei loro alleati che hanno governato e governano la Sicilia, spiega il giovane scrittore-regista. E fa qualche nome: «Salvo Lima, ma anche Gioia e Ciancimino». Un film di denuncia, difficile: «Sono consapevole che mi sto misurando con un tema rischioso, ma sento il bisogno di raccontare queste vicende».

La sceneggiatura sarà in gran parte basata sul processo a Ciancimino e sulle rivelazioni dei pentiti, con l'ambizione di dare al pubblico uno spaccato di vita dell'isola. «Come siciliano, ovviamente, l'argomento mi appassiona, ma credo che tutti gli italiani seguano questi avvenimenti con interesse, perché sono fatti che investono, appunto, il rapporto tra potere e mafia». Sul cast, per ora niente di definitivo, mentre c'è già un produttore, la Erre di Alberto Rizzoli, in attesa di un altro.

### Intervista con Gipo Farassino deputato, attore e chansonnier in scena in questi giorni a Torino con un famoso testo dialettale

# Fra Lega e palcoscenico

Gipo Farassino, attore, autore, popolare chansonnier e deputato della Lega. Come si fa a conciliare tutte queste attività? C'è il rischio di non riuscire a farne bene nemmeno una. «Sono un pendolare - dice Farassino - e vivo fra Montecitorio e Torino, sempre su e giù con gli aerei. È molto faticoso, ma amo la politica e, ancora di più, amo il teatro. Non lo abbandonerò, né tradirò mai il mio pubblico fedele».

NINO FERRERO

TORINO. L'incontro avviene nel camerino del Teatro di Torino, dove Gipo Farassino, smessi panni e cipiglio da deputato leghista, indossa quelli del buon «Pero», simpatico contadino montefino, protagonista di *T'hass mai fait pareil* (letteralmente: «Non hai mai fatto così»). «Due tempi comici - come recita la locandina - di Casaleggio e Amadei». Si tratta di una famosa farsa del teatro piemontese, rappresentata per la prima volta nel 1922, sul palcoscenico dell'ormai scomparso Teatro Rossini. Regista dello spettacolo Massimo Scaglione, con Farassino dagli inizi degli anni Settanta; un lungo sodalizio artistico, confermato anche sul versante politico: Scaglione infatti è stato eletto senatore, ovviamente nelle liste della Lega.

Gipo, dal palcoscenico a Montecitorio e viceversa... come riesce a conciliare queste due attività?

Ma sono poi tanto diverse tra loro... In fondo la Camera non è forse un palcoscenico della politica? Ti dirò, un po' provocatoriamente, che il lavoro che svolgo da sempre, quello dell'attore, del teatro, è molto più serio, almeno come ambiente. In teatro vi sono uomini che si trovano da clown per

regalare un sorriso, un'emozione al pubblico, mentre li troviamo tutti piaggiati che si travestono da uomini per combinate di tutti i colori. Fatti conto che passiamo una media di 17,8 autorizzazioni a procedere al giorno, con accuse di tipo «associazione a delinquere di stampo mafioso» o giù di lì. Un bell'ambiente vero? Chiaro che riesco a conciliare questi impegni, anche perché sono simultanei, se dio vuole, solo per 30/40 giorni all'anno. D'altra parte ho lavorato tutta una vita sul palcoscenico e non voglio rischiare di perdere il mio pubblico. Inoltre per me è anche una necessità. Infatti com'è consuetudine dei vecchi partiti, soprattutto della sinistra storica, anche i parlamentari della Lega mollano gli 80% dei loro stipendi, per cui, tra i costi che devo affrontare a Roma e le varie esigenze familiari, non potrei permettermi il lusso di abbandonare il mio lavoro di attore. Certo, la cosa più pesante in questi periodi di intensa attività è proprio la mancanza di contatto con la famiglia, alla quale sono molto legato.

Parliamo un po' del tuo impegno politico. Quando hai lasciato ad interessarti, più o meno attivamente, di politica?



Gipo Farassino  
attore  
autore  
e deputato  
della Lega

Se ben ricordo, parecchi anni or sono sei stato iscritto al Pci, no?

Ecco, a questo proposito vorrei chiarire una cosa. I giornali spesso hanno sparato che io ero militante del Partito comunista. Sì, mi ricordo, sono stato sostenitore del Pci, anche se non proprio militante. Io provenivo dalla grande Barriera Milano, un quartiere ancora oggi molto popolare, operaio. Allora poi facevo l'orchestraie, ero sempre in giro ed avevo parecchio tempo a disposizione.

Ma non mi sono iscritto; mi ha regalato la tessera a Torino Diego Novelli...

per cui leggevo molto. Così ho incominciato ad innamorarmi dei precursori socialisti, tipo Fourier, Saint-Simon, Bruno Bauer e soprattutto Proudhon per arrivare sino a Marx... Insomma, mi ero formato, diciamo, una base anche filosofica di sinistra.

E così, qualche anno dopo ti sei poi iscritto al Pci...

No, non mi sono iscritto; mi ha regalato la tessera a Torino Diego Novelli...

Come regalato, ti avrà pro-

posto di iscriverci?

Sì... Insomma ho poi rinnovato la tessera per un anno. Poi però nel '72 la delusione, almeno per me, lo cercavo di dare la mia collaborazione partecipando, ad esempio, ai vari festival de *L'Unità* a puro prezzo di costo, mentre vedevo che per altri, già allora, non si lesinavano compensi molto alti. Per il mio entusiasmo di allora, io avrei preteso l'apostolato da tutti. Così c'è stato il distacco.

Jorniamo ora al tuo teatro.

Le colleghi in un certo modo alle tue scelte politiche; anche a quelle più lontane?

Certo, ma questo è avvenuto, magari inconsciamente, da quando ho intrapreso questo tipo di teatro. Potrei dire che già allora ero un antesignano autonomista, quando ho riproposto, attraverso la lingua piemontese, le canzoni del teatro della tradizione era già una scelta politica. In altre parole non accettavo la cancellazione di quella che era stata la mia prima lingua. Tieni conto che io ho imparato l'italiano sui banchi di scuola e con grande fatica. Mia madre mi aveva insegnato a parlare in piemontese.

Negli ambienti della Lega come vedono questo tuo ritorno al teatro? C'è qualcuno che storce un po' il naso? Bossi, Miglio, son venuti ad applaudirti?

No mai visti... Ma sai anche loro sono molto occupati. Miglio mi ha detto che sarebbe venuto ma sinora non l'ho visto. In quanto al mio lavoro, soltanto gli imbecilli potrebbero storcere il naso. Sarebbe veramente un pregiudizio borghese. Il mio, in fondo, è un mestiere come un altro, anzi, molto più bello di tanti altri.

### Valeria Cavalli e Simona Cavallari nell'opera d'esordio di Domenico Copenhagen andata e ritorno

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. «Una favola per raccontare la voglia di fuga della mia generazione, quella dei trentenni, con personaggi da favola: il vecchio saggio, le due principesse, il principe cattivo e quello buono». Ecco qui, spiegato dall'esordiente Antonio Domenico, attore trentenne con un lungo curriculum di stage e laboratori (Carmelo Bene, Proietti, la Bottega di Gassman, il Living Theatre) - il copione del suo *Copenhagen Fox-trot*, interpretato da Massimo Wertmüller, Valeria Cavalli, Simona Cavallari, Franco Interlenghi e dallo stesso Domenico nel ruolo del protagonista.

La storia è una di quelle piccole favole che piacciono al giovane cinema italiano. Fatta di sentimenti e di sfumature esistenziali. C'è Marco, un trentenne romano maestro elementare che sceglie di trasferirsi in provincia (a Tagli-

cozzo) per sfuggire al caos della grande città e porta un po' di scompiglio: nuovi metodi didattici, l'illusione di un amore per Valeria Cavalli, qualche discussione con il direttore della scuola Franco Interlenghi. Presto Marco ne avrà abbastanza e troverà un nuovo pretesto per scappare: l'incontro con una ragazza italo-danese e un breve viaggio a Copenhagen per ritrovare. Un itinerario di maturazione fatto di parentesi e deviazioni prima di adattarsi alla realtà. Ma il fox-trot che c'entra? «Descrive bene il ritmo e il contenuto delle esperienze di Marco. È un ballo meno scatenato del charleston, ma altrettanto frivolo. Quanto alla Danimarca, lo sanno tutti che è il paese delle favole».

*Copenhagen Fox-trot* ora è in post-produzione, ma chissà quando arriverà nelle sale. Prodotto in economia (800

milioni) con un cast di giovani, è un altro candidato alla difficile sorte di tante piccole e medie avventure cinematografiche indipendenti nate senza il paracadute dei network televisivi. «Non c'è da stupirsi», commenta Massimo Wertmüller, che nel film è Giancarlo, una specie di dongiovanni di provincia. «Le ultime cose che ho fatto non riescono proprio ad arrivare al pubblico». Problemi di distribuzione non solo per *Alluto drom* di Zangardi e *Agosto* di Massimo Spano. L'uscita è slittata anche per il nuovo, atteso film di Cristina Comencini, *La fine è nota*.

Anche Valeria Cavalli sembra un po' scoraggiata. L'inquietante Maria del film di Paola Stalova è Angela: «Finalmente un personaggio immaturo dopo tante donne sagge: corredo a Marco anche se lui mi sfugge sempre di mano. Per lavorare «emigrare» in Francia, dove deve girare *Les tenors* di

Francis De Guelitz. «La crisi in Italia c'è e si vede», dice senza mezzi termini. «E i produttori hanno poca voglia di investire soldi nella promozione dei nostri film, così va sempre a finire che la gente sceglie il cinema americano, più pubblicizzato». Ma la colpa è anche di certa stampa. «Mi ha colpito non trovare neanche una riga su *Claire* per *Mario, Maria, Mario* che pure è un bel film».

Simona Cavallari, invece, non si lamenta. Sembra essersi già lasciata alle spalle la ragazza italo-danese di *Copenhagen Fox-trot* e sta pensando a nuovi progetti televisivi. Sarà lei Ermenegarda nel *Carlo Magno* (mega-coproduzione europea finanziata tra gli altri dalla Rai) e da aprile comincia le riprese del *Sogno della farfalla* di Marco Bellocchio, storia di un giovane che non vuole più comunicare e si esprime in versi: «Io sono una che si innamora di lui e che riesce a capirlo anche senza parole».

### Primeteatro. A Milano il testo di Scarpetta con Luigi De Filippo

## Che soubrette la «Santarella»!

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Per rappresentare *Santarella* Luigi De Filippo rispolvera le credenziali di famiglia. In scena, infatti (al Teatro Nazionale di Milano), all'inizio c'è proprio lui, Edoardo Scarpetta, l'autore, nonché nonno, del Nostro che, in vestaglia e celebre copricapo a tamburello con fiocco, in un dialogo con Pulcinella racconta la genesi dell'opera, derivata - come del resto molto teatro di Scarpetta - dalla farsa francese.

La presentazione delle credenziali è una sorta di prologo allo spettacolo che si avvale di un adattamento dello stesso De Filippo (che ne firma anche la regia) e che vede in campo in una specie di opera buffa la celebre «maschera» scarpettiana Felice Sciosciammocca, qui maestro organista, oltre che di musica, in un concerto di monache. Ma fra gli

inni sacri suonati per campare, il buon maestro coltiva, sotto falsa identità, la passione per l'operetta. Anzi una delle sue opere sta proprio per debuttare in teatro, a Napoli.

Doppia vita quella di Felice Sciosciammocca per via del gran bisogno di sbarcare il lunario. Ma anche un'allieva dell'educazione del convento così brava e studiosa da essere chiamata Santarella (Luisa Amateucci), che non potendone più di quella vita sogna di evadere naturalmente con un saggio matrimonio e che essendo dotata di voce straordinaria ha imparato in quattro e quattr'otto l'operina di Sciosciammocca, non gli è da meno.

Fin qui la storia potrebbe fare pensare a un testo vecchio stile, ma la storia principale, semplice e lineare (perché questo teatro voleva essere de-

dicatamente popolare), si arricchisce di personaggi e situazioni di una comicità intriganza. Il custode e il cuoco del convento per esempio (Matteo Salsano e Ciro Ruoppo) che si accapigliano in contumace e che leggono gli avvenimenti della vita come numeri del lotto da puntare; la madre badessa (Anna D'Onofrio) impicciona dal buon cuore; il fratello della badessa, un maggiore dal trasparente nome di Bombarda (Tullio Del Matto), innamorato esagitato della prima donna della compagnia di operette e dunque gelosissimo dell'autore con cui la sua donna ha una tresca.

Il secondo atto, che è decisamente il più divertente, si svolge dietro le quinte del teatro dove Felice e Santarella sono giunti interrompendo il viaggio per Roma. Ecco allora i capricci della soubrette (una di vertente Rossella Serrato), le

ragazze del balletto pronte a tutto; gli impresari che, comicamente, storpiano le parole (Oscar Di Maio); gli impetuosi giovani militari che s'innamora di giovani soubrette (ma è Santarella sotto mentite spoglie). Naturalmente, come sempre succede in questo teatro che sembra una fiaba perennemente a lieto fine, fra le spiritose scene di cartapesta di Aldo De Lorenzo, tutto è bene quel che finisce bene fra le risate (del pubblico).

Luigi De Filippo è, ovviamente, Sciosciammocca, una dichiarazione di fedeltà a un teatro onestamente comico. Con la sua aria paciosa di senesale, di uomo più calmalmente avveduto che «pazzarello», tira piacevolmente le fila di uno spettacolo che non vuole fare altro - e lo dichiara - che rasserare il pubblico e che lo conquista con il ritmo e un buon mestiere.

# ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

## ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

### PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 13.30 Saranno radiosi:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassetteedici: verso sera. Operai: in diretta dalle fabbriche
- Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accadde domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora  
Dalle ore 00.40 tutta la notte  
in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO

### «Alternativi» in concerto a Milano Musica italiana? Un «Black Out»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Nuove proposte, ma Sanremo non c'entra: restano in riviera inni antiabortisti e melodie risapute, qui si cerca davvero una strada alternativa. È un minitour da seguire quello organizzato dalla Black Out, etichetta che agisce sotto l'ala protettiva di una major come la Polygram. I suoi intenti sono ambiziosi e impegnativi: innovazione nel mantenimento delle formule, ricerca di contenuti e stili, sviluppo nella conservazione della lingua. Concentrando l'attenzione su tutto ciò che vi è di energetico e pulsante nel panorama italiano. Ecco allora nomi scovati dal giro underground e portati ad incidere dischi con la speranza di uscire allo scoperto e farsi conoscere dal grosso pubblico, senza svenere la propria ispirazione: in questa tornata di concerti, parita l'altra sera dal Rolling Stone, si esibiscono Comitato, Le Gaudi & W.D.X., Radio Gladio e Casino Royale. Gente accomunata dalle stesse origini: centri sociali e giri «alternativi» portavoce di una musica molto fisica dai testi strettamente legati al quotidiano: razzismo, guerra, disoccupazione, emarginazione, un impegno sociale che le varie «posse» d'Italia hanno fatto loro. I Comitati sono conosciuti in una zona del centro milanese chiamata «Muretto», dove sulla strada si ascoltava hip hop e si ballava break dance: è un rap, il loro, duro e aggressivo, fatto di storie d'ordinaria ingiustizia di cui lo sfilato raccontato in *La casa è un diritto* o il razzismo delle grandi metropoli stigmatizzato nell'avvincente raggauffin di *Immigrato*, che dà il titolo al recente album della band. Scena spoglia e suoni ruvidi, col gruppo a incitare la gente: botta e risposta fra palco e platea, comunicativa fatta di ritmo e parole dirette, dal sapore amaro della protesta metropolitana. Più furbera la proposta di Lele Gaudi, attivo nel circuito bolognese già da una decina d'anni e con alle spalle qualche prova discografica e persino una partecipazione al Cantagiro 1991: *dreadlocks*, ritmi balabili, una band affidabile come i W.D.X. al servizio di un raggauffin più leggero e dalla presa immediata. Con citazione di merito per l'esilarante *Legala*, dedicata a Bossi e compagni, con tutta la platea a scandire versi tipo «Chi vota la Liga, porta tanta sfiga». Quindi i Casino Royale, preceduti e poi affiancati dalla vena sarcastica di Radio Gladio, protagonisti dell'ultima parte del concerto. È migliorato il foxtissimo «combo» milanese, bloccato per motivi contrattuali da un paio d'anni: un nuovo disco, *Dainamita*, e un suono abbastanza diverso dalla prima versione ska del gruppo. Adesso i Casino Royale usano campionatori e rumorismo «scratch», accentuando anche l'energia dei messaggi: sfilano allora liriche d'impatto sociale, mentre dal palco volano accuse a discografici, giornalisti, politici, naziskin. E la musica si fa «crossover», contaminazione di generi e stili: hip hop, raggauffin, ska, rock, punk, psichedelia e altro ancora con chitarre taglianti e la solita vicinissima sezione fiati. In tredici sulla scena per una spavalda scorbonda fra vecchi e nuovi pezzi, partendo dall'ipnotico reggae *Tenno per Babilon* e dalla durissima *Dainamita* per ritrovare il gusto di antiche tracce come *Tam Tam Party* e la scoppigliante *Casino Royale*, tra rinnovati arrangiamenti e immutata grinta. Osando persino un'edizione della «shendixiana» *Purple Haze*, ardita fusione di ska e umori anni Settanta. Entusiasta allora la gente, sotto il palco fino a notte fonda per ballare pezzi sorprendenti come *KZK Justice* e *Cielo*, spaccati di rabbia di fine secolo. I prossimi appuntamenti sono a Firenze (domani), Roma (lunedì) e Nonantola (martedì).

### IL SALVAGENTE

presenta  
**Festa dei diritti, dei consumi e delle scelte**

promossa da:  
Centro per la difesa dei diritti del cittadino di Ozzano dell'Emilia  
Redazione de IL SALVAGENTE  
Cooperativa Soci de l'Unità  
Capannoni ex O.E.B.  
Corso Garibaldi - Ozzano dell'Emilia

Sabato 6 marzo  
ore 19.00 Apertura ristorante  
ore 21.00 Talk-Show con Rocco Di Biasi (direttore de IL SALVAGENTE), Riccardo Mancini (cura rubrica sulle truffe «Gatta ci covava»), intervistati da Giovanni Rosati (presidente ASER), Blitz musicale di Vittorio Bonetti alle tastiere

Domenica 7 marzo  
ore 10.00 Passeggiata in bicicletta al parco fluviale di Pizzoccalvo (ritiro c/o la festa)  
ore 11.45 Aperitivo offerto a tutti i partecipanti alla passeggiata. Alberto Fiorillo della Lega Ambiente con la collaborazione di Franco De Felice (giornalista di Rai 3) presenterà i dati raccolti dal Treno verde  
ore 15.00 Promozioni di animazione per bambini e ragazzi  
ore 18.00 Visita guidata alla mostra «I festi» di Salvagente con Riccardo Quintini  
ore 18.30 Apertura ristorante  
ore 20.30 Alia scoperta dell'Underground perduto: esibizione di gruppi musicali di base di Ozzano, conduce Clary Roketto in The Road Show

Sarà aperto lo spettacolo de IL SALVAGENTE con la banca dati presentata da Sergio Duranti  
Esposizione delle mostre TESTI de IL SALVAGENTE e mostra del WWF  
Durante la festa funzioneranno il ristorante ed il bar osteria  
Domenica 7 verrà offerta la mimosa a tutte le donne che parteciperanno alla Festa

### Gratis con AVVENIMENTI in edicola

## UN MARZO DI GRAN VENTO

### Poesie di donne da Saffo a Sibilla Aleramo

Un libro-antologia scritto da: Saffo, Praxilia, Isabella Morra, Louise Labé, Emily Dickson, Katherine Mansfield, Anna Achmatova, Fernanda Romagnoli, Nelly Sachs, Sibilla Aleramo, Margherita Guidacci, Cristina Campo, Silvia Plath...